

Audizione. Confindustria sul Ddl

Consumo di suolo, modulare meglio il regime transitorio

CORREZIONI

Il passaggio a Montecitorio ha introdotto novità positive ma servono interventi su tre capitoli: definizioni, periodo transitorio e rigenerazione

Giuseppe Latour

ROMA

■ Servono ancora limature per il Ddl sul consumo di suolo. È questa la sostanza dell'audizione nella quale Confindustria, davanti alle commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato, ha analizzato ieri il testo uscito da Montecitorio lo scorso 12 maggio. La prima lettura, dopo un lungo lavoro di aggiustamento, ha portato finalmente nel disegno di legge una «visione integrata» che non punta più solo sui divieti ma che utilizza anche accorgimenti giuridici, economici e fiscali. Per completare l'opera, però, sono necessarie altre correzioni su tre capitoli: le definizioni, il regime transitorio e la rigenerazione urbana.

L'articolo 2, che contiene le definizioni, è stato già oggetto di molti ritocchi. Ad esempio, il concetto di consumo di suolo «pari a zero» è stato sostituito dal saldo netto che fa un bilancio delle superfici «consumate» e di quelle dalle quali è stata rimossa l'impermeabilizzazione. Servirebbe, però, un chiarimento per evitare difficoltà applicative: il consumo di suolo non andrà declinato in termini di incremento annuale, ma come prima trasformazione o impermeabilizzazione delle superfici agricole destinate a usi diversi. Sulla superficie agricola, invece, serve un salto di qualità in termini di «certezza giuridica e applicativa»: la definizione attuale si presta a un utilizzo molto complicato e incerto.

La proposta, allora, è di semplificare, definendo come agricoli solo i terreni indicati come tali dagli strumenti urbanistici.

La formulazione del regime transitorio andrebbe, poi, coordinata meglio con la definizione di superficie agricola. Ma, soprattutto, «nelfar salvi i procedimenti amministrativi avviati prima dell'entrata in vigore della legge», il transitorio «rischia di indurre gli operatori economici a valutazioni affrettate sugli eventuali interventi da intraprendere». Per evitare processi di trasformazione improvvisi, allora, sarebbe meglio fare salvi i titoli abilitativi e i piani attuativi avviati «in un congruo arco temporale successivo all'entrata in vigore della legge».

Il terzo punto è relativo alla rigenerazione urbana: qui il Ddl prevede una delega al Governo. Confindustria auspica che «possa essere l'occasione per un rioridino e una razionalizzazione della legislazione vigente», prevedendo «misure specifiche di incentivo e semplificazione in favore della rigenerazione negli ambiti produttivi». In questo contesto andranno anche eliminati profili critici, come il contributo straordinario per le valorizzazioni, introdotto dal decreto Sblocca Italia.

Chiudono il cerchio due questioni di contesto. In primo luogo servirà un «raccordo tra la futura normativa statale e quella regionale», dal momento che molti governatori sono già intervenuti sulla materia, producendo un quadro disomogeneo. Accanto a questo, bisognerà considerare le eventuali conseguenze della riforma costituzionale sul Ddl: il governo del territorio, infatti, è destinato a passare sotto l'ombrello dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

